

Retrosena

La tenaglia di luglio tra Napoli e Milano

di FRANCESCO VERDERAMI

Il luglio caldo di Silvio Berlusconi si avvicina, è segnato da scadenze istituzionali e giudiziarie che potrebbero cambiare la storia della politica.

E non c'è dubbio che il 10 luglio sarà la giornata più torrida del mese, perché in quella data la corte d'Appello di Milano dovrà decidere se accogliere o meno l'istanza di ricusazione presentata dai legali del premier contro il giudice Nicoletta Gandus al processo Mills. Ma il Cavaliere in quegli stessi giorni dovrà difendersi anche su un altro fronte, dato che a Napoli rischia il rinvio a giudizio per il caso Rai-Saccà. «Da Napoli potrebbe arrivarci un brutto regalo», sussurra amareggiato Amedeo Labocchetta, deputato del Pdl che conosce persone e storie del palazzo di giustizia partenopeo.

Napoli e Milano. Come una tenaglia. Ecco il motivo per cui il premier ha scatenato l'offensiva contro le toghe «sovversive» e non accetta «transazioni», ecco perché ieri Niccolò Ghedini era alla Camera da deputato per votare la fiducia al governo di Berlusconi, ma da legale di Berlusconi portava sottobraccio un codice di procedura penale pieno di annotazioni. «Devo portarmi il lavoro appresso», ha spiegato. «Tra il primo e il 18 luglio avrò otto udienze tra Milano e Napoli. Il presidente mi ha chiesto: "Che faccio, ti seguo? Ogni volta però dovrei impegnare un'intera giornata per prepararmi. Bloccherei l'attività di governo". Non ne può più. Continua a ripetere: "Devo andare a Napoli per l'emergenza rifiuti o per difendermi?". Noi cerchiamo di calmarlo, ma come si fa...».

Il luglio caldo del Cavaliere si avvicina, e Berlusconi ha capito che doveva giocare d'anticipo per pararsi il fianco. Perciò si è mosso con gli emendamenti blocca-processi al decreto sulla sicurezza, perciò ha impresso un'accelerazione allo «scudo» per le cariche istituzionali, «che non è mai stato un decreto — precisa il ministro per i Rapporti con il Parlamento — ma un disegno di legge». Ciò non toglie

che il premier voglia accelerarne l'iter in Parlamento, «chiederemo che venga calendarizzato già a luglio», annuncia infatti Elio Vito. Intanto sarà diventata legge il provvedimento sulle intercettazioni. E c'è un motivo se anche su questo tema c'è stata una corsa contro il tempo. Lo lascia intuire Labocchetta quando s'indigna riferendosi al caso Rai-Saccà, quando ricorda che «l'attività di un premier non può dipendere da qualche intercettazione, magari pruriginosa, ma senza alcuna rilevanza penale. È una vergogna, è necessario reagire».

Ghedini è il depositario dei segreti del Cavaliere, «quella storia delle intercettazioni è una strana storia», commenta. Strana e insidiosa per Berlusconi, specie dopo che un magistrato napoletano ha denunciato il furto di alcune trascrizioni. «Una denuncia — precisa Ghedini — che è avvenuta dopo un nostro esposto. E il furto sarebbe avvenuto a casa del magistrato. Cosa ci fanno delle intercettazioni a casa di un magistrato?». L'interrogativo del deputato-avvocato rimanda ad altri interrogativi: di che conversazioni si tratta? E c'è qualcuno che ora ne è in possesso? Umberto Bossi avrà le sue ragioni se invita Berlusconi a «tenere un profilo più basso», «ma è comprensibile il motivo per cui il presidente morde il freno», ribatte Ghedini.

La posta in palio nel luglio caldo del Cavaliere non incrocia solo i destini della legislatura. Va oltre. Perché è evidente che il premier verrebbe azzoppato da un'eventuale richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura di Napoli, e sarebbe costretto a dimettersi se fosse colpito da una sentenza di condanna nel processo Mills. Ma c'è di più. E Berlusconi l'ha capito: «Con questa manovra giudiziaria mi vogliono marchiare, vogliono impedirmi in futuro di aspirare al Quirinale».

Dinanzi a una sfida di tale portata che non contempla il pari, ogni altra scadenza a palazzo Chigi viene derubricata. Compresa la sentenza che proprio all'inizio di luglio giungerà dalla Consulta sul «caso Petroni», il consigliere Rai dimissionato dal ministro dell'Unione Tommaso Padoa-Schioppa, che venne poi reintegrato nel Cda di viale Mazzini. Per un paradosso politico, se la Corte costituzionale dovesse dar ragione al centrodestra che a suo tempo impugnò il provvedimento, s'incepirebbe il meccanismo del rinnovo ai vertici dell'emittente di Stato. Salterebbe co-

si un tassello importante nel mosaico del potere. In più ci sarebbe il rischio di una messa in mora della legge Gasparri, tanto cara al Cavaliere. Pensando allo scontro istituzionale in atto sulla giustizia, il sottosegretario Alfredo Mantovano si è lasciato sfuggire un sorriso sui problemi Rai: «Tanto in estate trasmettono solo repliche...».